



I.P.R. ISTITUTO DI PSICOTERAPIA RELAZIONALE

Riconosciuto dal MURST con D.M. 31.12.1993

Elaborato finale primo anno

LA TRIANGOLAZIONE

Dott. Federico Ambrosetti

Relatore: Dott. Domenico Pratelli

Tutor: Dott. Fabio Apicella

La Triangolazione

INDICE

Introduzione

- Cap. 1 – Murray Bowen e il concetto di triangolo nelle relazioni familiaripag.3
- Cap. 2 – La triangolazione come triade rigida nel pensiero di Salvador Minuchinpag.9
- Cap. 3 – Jay Haley e il triangolo perverso.....pag.12
- Cap. 4 - Triangoli e triadi nella teorie di Theodòre Caplow.....pag.16

Note

Conclusioni

Introduzione

Il complesso e variegato insieme di teorie di impronta sistemica presenta, ad oggi, il vantaggio di poter essere descritto ed approfondito utilizzando molteplici modalità di lettura. Il presente lavoro intende offrire una, seppur breve, panoramica sul percorso che ha condotto il pensiero sistemico ad orientarsi non solo sull'analisi della dinamica relazionale diadica, ma anche su quanto la generazione di triadi e di triangoli possa incidere sul funzionamento del contesto familiare.

A partire dalle prime ricerche sui gruppi familiari, infatti, l'attenzione dei ricercatori e dei teorici su come si potessero descrivere e spiegare le relazioni all'interno del sistema pare progressivamente definire dinamiche sempre più specifiche. Il passaggio da una visione che evolvesse da un pensiero diadico verso un approccio più complesso dell'interazione familiare sembra aver segnato il raggiungimento di un livello di maggiore conoscenza del funzionamento nel sistema. La stessa teoria della comunicazione si basa su una modalità di analisi della relazione di tipo diadico e, allo stesso modo, il concetto di "doppio legame" individua uno scambio tra due soggetti.

La focalizzazione sul tema del "terzo" sembra offrire al pensiero sistemico una possibilità di ampliamento delle prime ipotesi sul funzionamento familiare. Concetti quali la triangolazione, il triangolo perverso o triade rigida tentano di spiegare i meccanismi con cui una situazione conflittuale (o potenzialmente tale) si dispiega secondo traiettorie triangolari, uscendo dai canali del conflitto diadico e interessando un terzo elemento del sistema, spesso di diversa collocazione generazionale, a tal punto da incidere sulla suddivisione del potere rispetto ai ruoli nel sistema, impedire

o ostacolare il percorso di differenziazione di un figlio o di generare, in quest'ultimo, sintomatologia di natura bizzarra. Altri concetti che sembrano pian piano emergere nel pensiero sistemico sono quelli di alleanza e coalizione che, per quanto volti a definire una dinamica strategica tra due persone, si spiegano meglio in un contesto triadico, in cui i livelli di comunicazione procedono su canali diversi a seconda della posizione (coalizzata o meno) nel triangolo stesso.

Quindi la natura di un malessere individuale in ottica sistemica, piuttosto che la semplice conseguenza di messaggi contraddittori e confusi in relazioni a due, sembra essere il risultato di una dinamica sociale più complessa che può procedere da una semplice condizione di alleanza disfunzionale, ad una triangolazione multipla con più livelli del sistema, in cui la tensione ed il conflitto fluttuano a seconda di quale traiettoria intraprendano le coalizioni stesse, gestendo, così, l'espressione dell'autorità nel gruppo e la manifestazione del sintomo.

1. Murray Bowen e il concetto di "Triangolo" nelle relazioni familiari

Assunto centrale della teoria sistemica, così come dedotto dall'opera di Gregory Bateson, è che le modalità di pensiero non siano il risultato di dinamiche legate alla sfera individuale, ma rappresentino processi ascrivibili al contesto relazionale. L'interazione sociale diventa, quindi, il terreno utile su cui l'individualità e la soggettività trovano motivo di strutturazione e continuità nel tempo. La mente di ognuno può, così, essere accessibile solo se l'osservatore adotta una modalità di lettura e di interpretazione che prenda dovutamente in considerazione il concetto di inter-individualità.

Una tale, prima, riflessione sul pensiero del "padre" della teoria sistemica si rende necessario dal momento che, nonostante l'interesse per il contesto fosse evidente fin dagli inizi, l'attenzione dei clinici e dei teorici verso configurazioni di natura triadica della dinamica familiare non fu così immediata.

Il primo esponente dell'orientamento sistemico ad ipotizzare un contesto psicopatologico caratterizzato da una interazione "a tre" fu John Weakland nel 1960.⁽¹⁾ Descrisse una situazione caratterizzata da un soggetto coinvolto in una sorta di vincolo disfunzionale con altri due individui capaci di emettere messaggi conflittuali verso di lui. Rispetto a tali segnali il soggetto sembrava incapace sia di rispondere efficacemente alle contraddizioni, sia di tentare una fuga dalla situazione stessa. Si trattava, evidentemente, di un "doppio legame moltiplicato" in una configurazione triangolare ai cui due vertici potevano trovarsi gli emissari di segnali contrastanti e, in un terzo, il soggetto portatore del sintomo. Il lavoro di

Weakland arriva all'indomani di un percorso di osservazione clinica della comunicazione patologica (o, meglio, paradossale) in ambito familiare, allo scopo di identificare quali dinamiche relazionali intervengano a sostegno costante del sintomo. Tale lavoro, condiviso con Bateson, Jackson e Haley⁽²⁾ permise di descrivere gli effetti del paradosso nell'interazione umana, ribaltando il concetto di malattia mentale (in quel caso di schizofrenia) come manifestazione di un malfunzionamento intrapsichico e introducendo una lettura del sintomo come conseguenza dell'interazione disfunzionale.

Il merito di Weakland fu quello, appunto, di ampliare l'assunto di doppio legame, con l'identificazione di una terza persona che, triangolarmente, sostiene l'irretimento delle relazioni. Un doppio legame che interessa, quindi, non una dinamica diadica, ma triadica. Tale prospettiva troverà accoglimento anche nella definizione di "doppio legame" presentata nella *"Pragmatica della comunicazione umana"*, laddove si afferma che una tale forma di interazione paradossale è da riferire a due o più persone⁽³⁾.

Lo studioso sistemico che al tema della triangolazione familiare offrirà una maggiore strutturazione teorica è Murray Bowen. La sua teoria muove dalla riflessione che sia pressoché impossibile osservare e comprendere l'interazione tra due persone senza analizzare l'influenza che, su di esse, ha un terzo individuo.

Il suo concetto di triangolazione può essere descritto come la tendenza di tutte le diadi umane a inserire nelle proprie dinamiche un terzo elemento, che, da un lato può rendere temporaneamente più sopportabile una condizione di tensione, dall'altro può aumentare la fusionalità e l'invischiamento dei soggetti coinvolti, rendendo difficile la differenziazione del singolo rispetto al sistema stesso.

Secondo Bowen, infatti, la relazione a due rappresenta un contesto caratterizzato da potenziali stati di tensione e di instabilità, a tal punto che, al fine di tentare il raggiungimento di un qualche equilibrio, può rendersi necessario l'interessamento di altri individui.

La triangolazione, nel pensiero di Bowen, può assolvere una funzione positiva nel momento in cui consente di distribuire un possibile stato di tensione diadica ad un sistema allargato, diminuendone il carico percepito.

Tale coinvolgimento può assumere, però, caratteri patologici quando avviene entro schemi relazionali rigidi, che non permettono una differenziazione dell'individuo rispetto al sistema originario. Bowen approfondisce le traiettorie relazionali che si configurano in una tale situazione disfunzionale, attraverso un'ampia teoria che avvicina il concetto di sistema familiare a quello di dinamica emotiva individuale. In particolare la configurazione triangolare delle relazioni corrisponde ad una coalizione (cognitiva ed emotiva) di natura conflittuale tra i soggetti, a danno di tutto il sistema.

Afferma Bowen: "il triangolo è il sistema stabile più piccolo della relazione". Una configurazione a due è immediatamente portata a formare una serie di triangoli interdipendenti con altri soggetti. Il triangolo evidenzia "modalità relazionali strutturate che previsionalmente alternano periodi di stress a momenti di tranquillità"⁽⁴⁾. Ogni triangolo, in uno stato di elevata tensione emotiva, può mostrare modalità relazionali conflittuali a discapito di uno dei tre individui coinvolti, solitamente il soggetto inizialmente designato come membro aggiuntivo rispetto alla diade originaria. Se tale individuo non risulta essere utile ad una nuova, e più tranquilla, condivisione emotiva, la precedente coppia può procedere alla

sceita di un nuovo componente che consenta un nuovo allargamento del sistema, procedendo alla generazione di un nuovo triangolo.

Nella dimensione relazionale a triangolo è possibile, così, individuare una dinamica specifica nel rapporto interno/esterno, che varia a seconda di quale relazione a due generi un'alleanza *triangolando* un terzo. Due soggetti coalizzati possono essere considerati all'interno del triangolo, mentre la persona triangolata all'esterno. In seguito a tensioni all'interno di una relazione diadica, uno dei due elementi si coalizzerà con un terzo soggetto esterno, generando una nuova dinamica di coalizzazione capace di *triangolare* il primo elemento. Quest'ultimo può, a sua volta, tentare di riavvicinarsi ad uno dei due, cercando di perseguire una nuova alleanza e determinando, in caso positivo, una seconda configurazione triangolata.

Il comportamento di ognuno dei componenti del triangolo sembra essere, quindi, in funzione del comportamento degli altri due membri. Da qui, l'idea di Bowen di un lavoro terapeutico che si focalizzi sul singolo come potenziale elemento utile per un cambiamento della dinamica triadica, e quindi del sistema. Se uno dei componenti del triangolo è in grado di cambiare, con molta probabilità il triangolo verrà modificato, intervenendo sul sistema esteso.

Nel caso di un conflitto all'interno della coppia genitoriale verranno messe in atto configurazioni triangolari caratterizzate da una dinamica atta a preservare il funzionamento di alcuni componenti della famiglia a scapito di altri. La triangolazione, in particolare, si verifica nel momento in cui la tensione tra i due genitori accresce la sua intensità, determinando una difficoltà di gestione della coppia. Un tentativo di arginare o contenere il conflitto può essere quello di coinvolgere uno dei figli, generando una alleanza con un altro soggetto (più vulnerabile) utile a definire una

relazione più stabile. Per quanto, tuttavia, l'adozione di questa strategia rafforzi la tenuta della coppia genitoriale rispetto al conflitto, una modalità di invischiamento del figlio può rendere quest'ultimo in forte difficoltà nel l'attuare il proprio percorso di differenziazione.

La triangolazione, nel pensiero di Bowen, è una dinamica che, potenzialmente, può attraversare più generazioni, diventando una sorta di "coazione a ripetere" applicata alle ramificazioni più giovani della famiglia, con la conseguenza di complicare il processo di differenziazione dei singoli membri del sistema. Il perpetuare dinamiche triangolari patologiche attraverso le generazioni può giungere ad una situazione estrema di simbiosi familiare in cui la non differenziazione del sé di ciascuno raggiunge i massimi livelli.

Bowen identifica il contesto familiare come lo spazio/tempo nel quale prende le forme l'*Io familiare*, una sorta di identità emotiva indifferenziata e fortemente interrelata. Ogni *Io familiare* ha un determinato stato di intensità e tale valore definisce il livello di coinvolgimento di tutti i membri, insieme alle possibilità di differenziazione e svincolo. Se l'intensità emotiva della massa familiare è elevata, il grado di indifferenziazione dei suoi componenti può assumere le forme di rapporti simbiotici, oltre a costituire il terreno per l'emersione di sintomi patologici.

Il sistema-famiglia viene quindi definito come un contesto emozionale in cui energie che muovono verso la differenziazione ne contrastano altre che invece tendono a mantenere uno stato fusionale.

La tensione emotiva, secondo le teoria dell'autore, "fluttua" tra i membri della famiglia in maniera pluri-generazionale, determinando, nel tempo, alleanze e coalizioni che prevedono l'interazione di almeno tre individui.

In ogni sistema relazionale si definiscono, quindi, delle triadi patologiche che possono intrappolare un membro.

Attraverso il *genogramma* è possibile identificare tali triangoli e comprenderne il funzionamento disfunzionale, sia da un punto di vista cognitivo che emotivo. Utilizzando tale tecnica l'individuo è descritto nella sua dimensione trigerazionale e viene ripercorsa l'evoluzione storica della famiglia, vengono ricordate e descritte le figure significative del passato e identificati i momenti di cambiamento del sistema. Le relazioni trigerazionali, con Bowen, diventano, quindi, il contesto di riferimento per la comprensione del malessere del nucleo familiare attuale.

2. La triangolazione come "triade rigida" nel pensiero di S.Minuchin

Le relazioni di natura triangolare trovano uno spazio di ulteriore approfondimento nell'opera di Salvador Minuchin. L'autore definisce la famiglia come un sistema le cui funzioni sono sostenute da una struttura ben delineata. Tale struttura è da intendersi come "l'invisibile insieme di richieste funzionali che determina i modi in cui i componenti della famiglia interagiscono".⁽⁵⁾ Nel sistema-famiglia l'individuo stesso è un sottosistema che appartiene ad altri sottosistemi. Secondo Minuchin ogni famiglia è caratterizzata da tre dimensioni strutturali: la *gerarchia*, i *confini* e gli *schieramenti*.

Il termine "gerarchia" si riferisce al fatto per cui il sistema-famiglia si differenzia in sottosistemi, anche transgenerazionali. I "confini" definiscono le modalità e le regole per cui le informazioni passano da un sottoinsieme all'altro. Se le informazioni trasmesse sono pertinenti ed adeguate alla relazione e alla fase del ciclo vitale, i confini si possono definire "distinti". Sono, invece, "diffusi" se il passaggio si riferisce ad informazioni qualitativamente non pertinenti o quando avviene trasmettendo una quantità eccessiva di materiale. I confini si definiscono "rigidi" quando un individuo è destinatario di una scarsa quantità di informazioni rispetto a quelle che gli competerebbero data la sua posizione nell'insieme. Gli "schieramenti" identificano le configurazioni relazionali assunte dagli elementi del sistema.

In particolare l'autore identifica la "triangolazione" come una tra le manifestazioni della rigidità delle relazioni familiari a tre, accanto alla "coalizione" ed alla "deviazione". Si tratta di triadi caratterizzate da una

dinamica relazionale fortemente rigida verso l'esterno, mentre, all'interno, il confine tra la coppia genitoriale ed il figlio appare diffuso.

La *triangolazione* si realizza nel momento in cui ciascun genitore si adopera affinché il figlio si schieri a suo favore contro l'altro. Si tratta di una coalizione instabile, caratterizzata da un certo grado di instabilità comportamentale del figlio. Nella "coalizione" uno dei genitori si allea con un figlio, allo scopo di generare un legame di solidarietà per andare contro l'altro componente della triade. Si tratta, quindi, di una dinamica transgenerazionale in cui l'interesse prevalente tra i due soggetti coalizzati è il tentativo di recare un qualche danno ad un terzo individuo.

Nel caso della "deviazione", due elementi della triade che vivono una condizione critica, spostano il conflitto nella relazione con un terzo, solitamente identificato come capro espiatorio. Esemplicativa, in questo senso, potrebbe essere la situazione in cui la coppia genitoriale sperimenta uno stato di tensione, la cui via d'uscita può essere individuata in un investimento del conflitto verso il figlio. Conseguentemente, se da un lato il sottosistema genitoriale sembra acquisire uno stato di maggiore tranquillità e calma, dall'altro il figlio può mostrare comportamenti devianti per esprimere il suo disagio.

La triangolazione, dunque, si riferisce ad una situazione in cui due genitori in conflitto (che può essere di tipo manifesto oppure mascherato) avviano entrambi un tentativo di procacciamento del sostegno del figlio contro l'altro genitore. Questo induce nel figlio un intenso conflitto di onestà affettiva e di fedeltà. Se ciascun genitore esige l'alleanza del figlio, questo può intendere ogni sua mossa come una conferma per l'uno ma un attacco per l'altro, generando un possibile comportamento di "paralisi" o di "intrappolamento".

Un meccanismo di triangolazione può manifestarsi anche con un andamento oscillante, laddove un figlio viene alternativamente invischiato dai due genitori, schierandosi alcune volte con uno, altre volte con l'altro, e per tale atteggiamento può essere soggetto a rimproveri e rimorsi. In questo caso le risorse emotive del figlio diventano uno strumento per gestire il conflitto tra genitori adulti, negando un completo appagamento dei suoi naturali bisogni evolutivi e condizionando inevitabilmente il suo modo di pensare ed agire. Il figlio, infatti, conseguentemente alla "diffusione" dei confini tra sé ed il sottoinsieme genitoriale, riceve informazioni che non gli competono, ponendolo in una posizione di invischiamento permanente con almeno uno dei due genitori.

La triangolazione appare, nel pensiero di Minuchin una dinamica interazionale fortemente disfunzionale, che, nonostante si mostri come una modalità strategica di gestione del conflitto tra due elementi di una triade, ha in sé il potenziale di cristallizzarsi nel tempo, diventando essa stessa un funzionamento stabile del sistema familiare.

Cap. 3 – Jay Haley e il triangolo perverso

Nel 1969⁽⁶⁾ Jay Haley, psichiatra statunitense e membro del gruppo originario della scuola di Palo Alto, ha analizzato una particolare configurazione triadica delle relazioni familiari, definita “triangolo perverso” o “coalizione intergenerazionale”.

Si tratta di una triade in cui sono coinvolti due individui della stessa generazione ed un soggetto appartenente ad una generazione diversa. In maniera simile alla triangolazione proposta da Minuchin, tra due individui appartenenti a generazioni differenti si realizza una coalizione a danno del terzo soggetto. Tale direttrice di coalizione, tuttavia, non viene resa manifesta, è negata, squalificata o dissimulata. Il fatto che una tale alleanza non venga esplicitata, comporta il fatto che la dinamica relazionale tra i componenti la triade genererà messaggi incongrui e paradossali. Il caso tipico è ancora quello in cui una delle due figure genitoriali tenta di coalizzarsi con il figlio a danno dell'altro genitore. Così, il genitore oggetto della coalizione vede la propria autorità condizionata dal sostegno che il figlio è in grado di offrirgli. L'altro, bersaglio dello schieramento, ha un potere fortemente a rischio.

Secondo Haley il triangolo perverso potrebbe essere alla base della manifestazione di comportamenti sintomatici di tipo violento ed aggressivo. In particolare la manifestazione di un comportamento apparentemente folle del soggetto sintomatico sarebbe un tentativo estremo di non prendere posizione all'interno di un conflitto.

Per poter definire una triade perversa, dunque, è necessario che siano coinvolte due persone occupanti lo stesso livello in una scala gerarchica e un'altra proveniente da un altro livello, la presenza di una coalizione di due individui appartenenti a livelli diversi contro il terzo escluso, la persistenza di un comportamento di negazione o squalifica metacomunicazionale dell'alleanza stessa. Si tratta, quindi, di una alleanza intergenerazionale caratterizzata dalla segretezza.

Haley, inoltre, sottolinea la criticità del momento in cui l'individuo investito della coalizione si trova costretto ad interagire con i diversi livelli del sistema. In questo caso, pur di evitare situazioni conflittuali che possano far emergere pensieri di lealtà emotiva, può decidere di mettere in atto comportamenti bizzarri fino a manifestazioni tipicamente cliniche. L'aspetto patologico e, quindi, la perversione della triade relazionale, come ricorda P.Gambini⁽⁷⁾, non sta tanto nella relazione in sé, quanto nell'impossibilità di parlarne apertamente, anche in caso di conflittualità elevata, a tal punto da attuare uno schema comunicativo incongruente rispetto alla reale configurazione dei legami triadici.

Un sistema familiare patologico potrebbe, quindi, essere costituito da una struttura più o meno ramificata di triangoli perversi. Prendendo come riferimento una famiglia media composta da padre, madre, due figli e i nonni, Haley affermò che ogni individuo del sistema potesse essere coinvolto in ben ventuno triangoli contemporaneamente. La posizione critica, secondo l'autore, è rappresentata da quella che assume un individuo che si trovi nel punto di incontro di due triadi in conflitto. In questo caso, ipotizzando che una prima triade sia composta da figlio, madre e nonna materna, in contrasto con una seconda triade che unisce lo stesso figlio, il padre e la nonna paterna, l'elemento comune si troverebbe

in una situazione di forte difficoltà, scegliendo di offrire sostegno all'una automaticamente recherebbe un danno all'altra.

Il figlio che si trova intrappolato in un triangolo patologico è portato a sperimentare un conflitto di lealtà. In particolare il fatto che l'alleanza non sia manifesta può favorire la nascita di conflitti di lealtà nei membri della coalizione stessa qualora debbano ottemperare ad obblighi diversi a differenti livelli del sistema. La triade in questo caso opera una modalità di comunicazione disfunzionale che a livello verbale tende a disconoscere il conflitto. Il figlio, provando un forte desiderio di lealtà verso entrambe le figure genitoriali, non ha la possibilità di fare alcuna scelta. Tale immobilismo sembra essere mantenuto dal fatto che da un punto di vista implicito ogni genitore incita il figlio a sostenere la sua causa nel conflitto e a tradire l'altro, ma a livello esplicito il conflitto stesso viene negato ed occultato e nessuno dei due genitori manifesta chiare aspettative sulle scelte del figlio. In maniera paradossale, se rendesse evidente la sua scelta, il genitore complice dell'alleanza potrebbe verbalmente smentire o squalificare la scelta stessa, generando nel figlio un malessere sintomatico.

In una triade di tipo disfunzionale tra la coppia genitoriale ed il figlio, quest'ultimo può controbilanciare l'autorità eccessiva di un genitore accettando l'alleanza con l'altro. Tuttavia, una tale scelta incide sul riconoscimento dell'autorità dominante e può rovesciare l'equilibrio del potere nell'intero sistema familiare. Altrimenti, se il figlio tenta di avere una posizione equidistante rispetto ai genitori in conflitto, provando a sostenere la ragione di entrambi, andrà inevitabilmente incontro ad un conflitto di lealtà. Il grande impegno del figlio per evitare di definire in

maniera netta le relazioni tra sé e gli altri elementi della triade, potrebbe condurre, secondo Haley, ad un comportamento di tipo "schizofrenico".

Sembra evidente, quindi, che l'idea del potere e del controllo, tema dominante delle teorizzazioni Haley, sia determinante per ipotizzare una lettura del sistema-famiglia in termini di triadi e coalizioni. Haley identifica come il problema centrale dell'esistenza umana sia la quantità di potere che una persona permette ad un'altra di avere su di lei.

Per l'autore il potere è il risultato di una vera e propria "strategia comunicativa" costruita allo scopo di esercitare un qualche controllo sulla relazione. Le dinamiche all'interno della famiglia sembrano essere improntate ad un legame di forza, come espressione di potere ed autorità perpetuata nel tempo.

4 - Triangoli e triadi nella teoria di Théodore Caplow

Prendendo in esame il funzionamento di sistemi complessi ⁽⁸⁾, Théodore Caplow ha descritto una tipologia di triade definita "coalizione impropria". Si tratta di una configurazione triangolare in cui la generazione di una coalizione tra due individui a danno di un terzo soggetto è capace di incrementare il potere di uno (appartenente ad un livello gerarchico superiore) minando la legittima l'autorità di un altro. Secondo l'autore le relazioni triadiche sono caratterizzate da una regola secondo la quale uno stesso individuo non può entrare a far parte di una coalizione e, contemporaneamente, comportarsi da antagonista rispetto al soggetto con cui è alleato.

In particolare Caplow ha descritto otto tipi di triadi, concentrandosi sulle innumerevoli possibilità di configurazione e coalizione che ogni triangolo può comportare.

Tra di esse, come afferma D.Langlois ⁽⁹⁾, almeno tre sembrano essere particolarmente pertinenti nel contesto della dinamica familiare. La prima rappresenta una triade di tipo "conservatrice" e attribuisce alla figura materna la maggiore influenza nel contesto-famiglia, con la conseguenza che quella paterna, seppur ad un livello gerarchico paritetico, sembra avere una minore possibilità di interazione con il sistema (e con il terzo elemento, il figlio). Il padre non mette in discussione la posizione dominante della madre e, anzi, ne sostiene l'azione totalizzante. Per quanto poco equilibrata, la relazione tra padre e madre è di vicinanza e di condivisione del potere. Tuttavia, prendendo forza come alleanza, esercita una azione di "blocco" rispetto al percorso di differenziazione del figlio. Il

termine "conservatrice" indica, appunto, il mantenimento del confine gerarchico tra i due sottoinsiemi (coppia genitoriale e figlio).

La seconda triade disfunzionale è di tipo "rivoluzionario" ed evidenzia la presenza di una coalizione tra la figura paterna ed il figlio. In questo caso la somma dei singoli poteri esercitati da ognuno dei due componenti l'alleanza risulta essere più forte di quello operato dalla figura materna, che si trova costretta a mettere in discussione la legittimità della sua posizione gerarchica. E', quindi, un'alleanza tra la seconda persona che, nella triade, detiene il potere e quella che ne possiede meno, in maniera tale che l'unione tra le forze dei due individui coalizzati conduca al rovesciamento dell'autorità dell'elemento che si trova ad un livello gerarchico più elevato.

Una terza configurazione triadica mostra, invece, una coalizione della madre con il figlio a danno del padre. Qui la figura paterna appare screditata e non in grado di opporre lo stesso potere per contrastare l'alleanza in atto. Si tratta, quindi, di una coalizione in cui il soggetto che detiene il potere si alleanza con quello che ne ha meno, scalzando l'autorità della posizione intermedia. Caplow definisce tale triade "illegittima".

La famiglia "tipica" oggetto delle riflessioni dell'autore è composta da quattro persone: un padre che ha il maggior peso in termini di potere ed autorità, una madre, con minore importanza, un figlio maggiore ed una figlia più piccola, la più debole del sistema. Paragonando la dinamica relazionale tra i quattro alla stregua di un gioco in cui nessuno sia in grado di raggiungere la vittoria, se non alleandosi con un altro giocatore, Caplow individua nella figura materna colei in grado di operare una prima scelta, determinante per la successiva configurazione del sistema. Se si coalizza con il padre, la coppia genitoriale deterrà il potere in maniera fortemente

gerarchizzata (modalità "conservatrice"). Se si allea con un figlio la struttura su cui si sostengono i ruoli di autorità sarà stravolta (appunto, "rivoluzionata"), a scapito di chi possa essere legittimato al potere, cioè il padre.

L'idea di Caplow fa anche presupporre che un sistema familiare così definito possa essere interessato da un meccanismo di contrapposizione triadica, in cui la coalizione madre-figlio a danno del padre sia contrastata da una contemporanea alleanza tra la figlia ed il padre a scapito della madre. Tale approccio all'analisi della triangolazione familiare, come afferma L.Hoffmann ⁽¹⁰⁾, potrebbe, tuttavia, far presupporre che ciò che motiva le persone sia il desiderio, più o meno esplicito, di dominio. Questo, per quanto comprensibile ipotizzando le dinamiche nei gruppi sociali, sembra rispondere ad un criterio solo parziale di analisi del sistema famiglia, solitamente caratterizzato da una natura multifattoriale.

Un altro concetto essenziale nel pensiero di Caplow, strettamente correlato alle conseguenze che una dinamica triadica può generare in un sistema, è quello della *tendenza verso l'incompatibilità*. Si tratta di una modalità strategica utile ad evitare, soprattutto da parte dei figli, di vivere un conflitto di lealtà verso le figure genitoriali. Se si generasse una coalizione tra una figlia ed una madre a danno della figura paterna, probabilmente la stessa figlia non sosterrà un'alleanza con la nonna paterna che, invece, offre sostegno al padre contro la madre. Dunque, la motivazione a creare coalizioni all'interno di relazioni triadiche non è da ricercarsi esclusivamente in spinte interiori del soggetto (come la tendenza all'autorità ed al controllo), ma anche nell'insieme delle relazioni familiari e sociali che possono avere gioco nei vari sottoinsiemi.

Un concetto che sembra essere essenziale nella teoria di Caplow è quello dell' "ambivalenza". Secondo l'autore si definisce tale una sorta di corrente emotiva derivante dall'interazione con un individuo che, allo stesso tempo, ha il ruolo di antagonista e di alleato. Di fronte ad una scelta che implica due diverse modalità di relazione e di approccio, un individuo "triangolato" può mostrare, quindi, un comportamento ambivalente in risposta ad istanze emotive miste e contrastanti.

Da segnalare che il pensiero di Caplow prende le mosse dalle riflessioni di un antropologo, Morris Freilich, il quale elaborò il concetto di "triangolo benigno". Si tratta di una dinamica relazionale che coinvolge tre individui appartenenti a gruppi di parentela in molti modelli culturali del mondo. In tale triangolo è presente un individuo portatore di autorità superiore, un altro individuo con status superiore ed un soggetto subordinato detentore di minor potere.

Conclusioni

Trattare il tema della triangolazione attraverso un'analisi del pensiero di alcuni tra i maggiori teorici sistemici consente una riflessione su due livelli.

Un primo spunto di analisi è rappresentato dalla pura e semplice dinamica triadica, individuata come unità minima nella quale si possano dispiegare le relazioni in un gruppo. La stessa interazione a due definisce una dinamica che si differenzia, come tale, da altre modalità di rapporto. Implicito, dunque, sembra essere il pensiero che ci sia almeno una terza persona, più o meno vicina quella relazione, che possa essere interessata dalle sue dinamiche. Se la triade diventa l'oggetto di analisi, l'osservazione della famiglia non dovrebbe prescindere da una corretta definizione della posizione di ogni elemento rispetto a tale configurazione e, soprattutto, quale ruolo ogni individuo abbia nel vertice che occupa, anche in termini di "ruolo percepito" personalmente e "ruolo atteso" dagli altri componenti la triade.

Il concetto di aspettativa, infatti, sembra essere centrale rispetto alla dinamica di triangolazione. Dove nasce una coalizione, qui si generano attese e propositi non solo nei confronti dell'alleato, ma anche rispetto al soggetto triangolato. Tale aspettativa può essere manifesta e definire, quindi, una sorta di linearità comunicativa nella dinamica tra gli individui, ma può essere anche non evidente, dissimulata o squalificata, rendendo la relazione fallace sul piano dell'onestà e della congruenza emotiva. Tutto questo potrebbe, inoltre, essere valutato in termini di caratteristiche della modalità comunicativa tra gli individui, magari individuando meccanismi paradossali o contraddittori.

Un secondo motivo di riflessione nasce dal fatto che le teorie qui descritte ci premettono di immaginare un contesto familiare in cui i punti di contatto tra i diversi sotto-insiemi del sistema (genitori, nonni, figli, fratelli) siano identificati sotto forma di triangoli, con ai vertici elementi appartenenti a livelli differenziati. Questo sembra generare una visione complessa del sistema stesso, in cui alleanze e coalizioni giocano un ruolo determinante per il benessere del gruppo e in cui, contemporaneamente, uno stesso individuo può trovarsi in condizione di incompatibilità rispetto alla posizione che occupa nelle varie triangolazioni.

Questo aspetto dovrebbe stimolare, nell'osservatore, una visione che analizzi sia l'interazione manifesta tra gli elementi del gruppo, sia la dinamica non evidente o dissimulata, ma anche quanto una tale configurazione possa definirsi invischiata e generare difficoltà di differenziazione per ognuno.

Note:

1. Weakland J.H.(1960), "*Double-bind hypothesis of schizophrenia and three-party interaction*", Basic Books, New York
2. Bateson G., Jackson D.D., Haley J., Weakland J. (1956), "*Toward a theory of schizophrenia*", in *Behavioral Science* 1(4): 251-254
3. Watzlawick P., Beavin J.H., Jackson D.D.,(trad.it.1971), "*Pragmatica della comunicazione umana*", Astrolabio, Roma, pag. 202
4. Bowen M.(1978), "*Family therapy in clinical practice*", Jason Aronson Book, USA, pag.199
5. MINUCHIN S. (trad.it.1977), "*Famiglie e terapia della famiglia*", Astrolabio Ubaldini, Roma, pag.54
6. HALEY J. (1969), "*Towards a theory of pathological systems*", Science and behavior books, Palo Alto
7. GAMBINI P. (2007), "*Psicologia della famiglia. La prospettiva sistemico-relazionale*", Franco Angeli, pag.64
8. CAPLOW T. (1968), "*Two against one*", Prentice Hall, Columbia University
9. LANGLOIS D. (2007), "*Psicogenealogia. Capire, accettare e trasformare l'eredità psicologica familiare*", Franco Angeli, pag.110
10. HOFFMAN L. (1984), "*Principi di terapia della famiglia*", Astrolabio, Roma, pag.ne 110-111